

La costruzione del nostro piano di governo
si articola in 5 grandi “missioni” e in 5 grandi “strategie”.

LE 5 GRANDI
MISSIONI
PER CAMBIARE
L'ITALIA



1.1 RIFORMA DEGLI APPARATI DELLO STATO

- 1) Realizzare in Italia un laboratorio di eccellenza della Pubblica Amministrazione, che possa fungere da modello anche per altri Paesi. Ad esempio:
 - acquisti delle pubbliche amministrazioni “on line” per realizzare risparmio di denaro e di tempo e la più totale trasparenza;
 - incontro e interscambio delle informazioni sull’offerta e sulla domanda di lavoro, con strumenti di immediata accessibilità per le imprese ed i cittadini;
 - rete integrata per l’amministrazione della Giustizia, con connessione “on line” tra le forze dell’ordine, le procure, i tribunali, l’amministrazione carceraria.
- 2) Realizzare strutture organizzative più snelle ed efficienti nei ministeri, negli enti pubblici, negli apparati amministrativi regionali e locali mediante un’ampia ma profonda concertazione tra Stato e autonomie territoriali, alle quali trasferire nuovi compiti.
- 3) Eliminare sprechi di denaro pubblico e moltiplicazione di competenze nelle amministrazioni pubbliche, recuperando risorse da investire nel miglioramento della qualità complessiva degli apparati pubblici.
- 4) Promuovere un nuovo modello per la formazione delle classi dirigenti pubbliche e private.

1.2 DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Questo progetto verrà realizzato secondo un piano preciso basato su alcuni principi ed azioni fondamentali:

– il vero “e-government” si realizza non con una semplice informatizzazione dell’esistente, ma riprogettando dalle fondamenta la Pubblica Amministrazione, “reinventando” lo Stato in termini organizzativi e funzionali, in modo da cogliere le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. L’idea del servizio da erogare e l’organizzazione devono precedere la digitalizzazione.

Per questo va ribaltato l’approccio dei Governi della sinistra che hanno puntato prioritariamente alla realizzazione delle infrastrutture (la “RUPA” di interconnessione delle Pubbliche Amministrazioni) con ingenti investimenti che non potranno essere messi a frutto per mancanza di un adeguato disegno di riforma organizzativa.

La Pubblica amministrazione deve conseguire i seguenti tre obiettivi:

- 1) migliori servizi al cittadino: entro 5 anni i rapporti tra la Pubblica amministrazione e le imprese e i cittadini dovranno poter avvenire “on line” attraverso la rete digitale o telefonica, evitando code o lungaggini;
- 2) miglior efficienza ed efficacia: entro 5 anni la Pubblica amministrazione dovrà ridurre in maniera rilevante i propri costi;
- 3) migliore trasparenza della Pubblica Amministrazione: attraverso le reti le imprese e i cittadini potranno conoscere “on line” lo stato delle proprie pratiche, seguire l’andamento di bandi di gara, ecc.

1.3 VALORIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO

La riforma delle amministrazioni pubbliche deve realizzarsi attraverso una più adeguata motivazione dei dipendenti pubblici. È necessario, in particolare, ritornare ai contenuti originari del decreto legislativo n° 29 del 1993, contenuti successivamente contraddetti da ripetuti interventi normativi. La dirigenza pubblica, di cui era stata promossa l'autonomia responsabile, è stata sottoposta in questi anni ad un improprio sistema di spoil system, sulla base di criteri meramente discrezionali. Il dirigente deve invece poter consolidare e migliorare le funzioni alle quali è preposto sulla base dei risultati conseguiti, obiettivamente valutati attraverso gli strumenti della contabilità economica e dell'analisi dei costi.

Ciò costituisce la premessa per una struttura della retribuzione in cui la componente premiale deve acquisire una dimensione significativa.

Più in generale, i dirigenti e i funzionari pubblici devono essere liberati da controlli eccessivi. La responsabilità penale e la responsabilità contabile devono essere circoscritte a poche e certe fattispecie, sostanzialmente connesse ai casi di arricchimento personale.

La mobilità deve essere incoraggiata attraverso opportuni indennizzi ed incentivi.

La formazione continua, favorita dall'introduzione delle nuove tecnologie, deve essere un fattore di miglioramento della professionalità dei funzionari e degli impiegati pubblici rendendo così possibile la loro mobilità verso il settore privato e un recupero della loro motivazione, del loro entusiasmo e della loro dignità.

Riforme dell'architettura istituzionale dello Stato, con l'attribuzione ai cittadini del diritto di scegliere da chi essere governati; dimezzamento del numero dei parlamentari; devoluzione alle Regioni delle responsabilità per la scuola, per la sanità e per la difesa dei cittadini dalla criminalità.

- 1) Agli italiani deve essere riconosciuto il pieno diritto di decidere da chi vogliono essere governati, al fine di dare origine ad esecutivi più forti e più capaci di tradurre le aspettative dei cittadini in effettive decisioni pubbliche, più stabili e più responsabili verso gli elettori.
- 2) Il numero complessivo dei parlamentari deve essere dimezzato, riconducendolo alla media dei Parlamenti delle altre democrazie occidentali. La riduzione del numero dei parlamentari deve accompagnarsi ad una drastica diminuzione della legiferazione per riservare al Parlamento una più alta funzione di formazione, indirizzo e controllo sulla grande legislazione nazionale. Meno parlamentari per avere migliori leggi, con meno inflazione oratoria e più efficienza legislativa.
- 3) Alle Regioni devono essere attribuite le responsabilità nel campo della politica scolastica, della politica sanitaria e la corresponsabilità della politica di difesa dei cittadini dalla criminalità urbana.

Il principio a cui ispirarsi deve essere quello di chi vuol promuovere in ogni modo l'autogoverno democratico dei cittadini, avvicinando il potere agli amministratori e aumentando le loro effettive possibilità di scelta, dalle scuole per i propri figli alle strutture sanitarie nelle quali curarsi.

L'attribuzione alle Regioni e ai governi delle città della corresponsabilità per la difesa dei cittadini corrisponde all'esigenza di migliorare al massimo l'effettivo controllo del territorio, attraverso la presenza di forze dell'ordine che operino nella maggiore vicinanza possibile ai cittadini, al fine di prevenire la commissione dei reati.

Oggi in Italia esiste un numero incalcolabile di leggi che non garantisce certezza del diritto e serenità a chi vuole operare nel pieno rispetto delle regole. Si tratta di rivisitare il Codice civile, il Codice penale, i Codici delle procedure, si tratta di abrogare molte leggi, di riunire le normative delle varie materie in Testi unici e di dare vita a un nuovo Codice fiscale abrogando le attuali più di tremila leggi fiscali. È un immane lavoro a cui chiameremo i migliori fra i nostri giuristi.

Nella nostra nuova politica legislativa sarà fondamentale l'ausilio che possono fornire le Università e le varie categorie professionali, che hanno un'esperienza diretta acquisita sul campo, unitamente ai funzionari degli uffici periferici della Pubblica Amministrazione che sono a contatto quotidiano con le difficoltà di applicazione e interpretazione della selva di norme attuali. Tale collaborazione servirà altresì per quanto riguarda le nuove norme, che a volte si renderanno necessarie per innovare.

Occorre puntare ad una vasta opera di delegificazione e di riduzione degli eccessi regolamentari e amministrativi che producono gravi danni alle nuove iniziative e all'efficienza economica delle piccole e medie imprese, che non possono disporre di costosi uffici legali.

Si deve affermare il principio di sussidiarietà per cui la regolamentazione pubblica interviene solo laddove ci siano comprovati fallimenti della iniziativa dei singoli privati cittadini o imprese, lasciati liberi di operare. In base a tale principio, tutto ciò che non è esplicitamente vietato deve ritenersi consentito. Ne consegue una rilevante opera di riduzione dell'area di intervento delle leggi con connessa delegificazione. Si deve stabilire altresì il principio del silenzio-assenso come criterio generale nel campo delle autorizzazioni amministrative.

Realizzazione di un “Piano per le Grandi Opere” indispensabili per il nostro Paese: strade, autostrade, ferrovie, porti, metropolitane, reti idriche, opere di difesa del territorio per la prevenzione e gestione delle calamità naturali e recupero e valorizzazione del nostro grande patrimonio artistico e ambientale.

4.1 PIANO PER LE GRANDI OPERE

L'Italia ha accumulato un grave ritardo nelle infrastrutture rispetto agli altri Paesi europei: il nostro sistema autostradale e ferroviario è da completarsi in più punti, i collegamenti ferroviari internazionali sono rimasti progetti sulla carta, devono essere realizzate e completate le metropolitane nelle principali città, è necessario intervenire sulle reti idriche del Sud e realizzare un grande piano di opere per prevenire le calamità naturali. Occorre colmare finalmente il divario che separa l'Italia dalle grandi nazioni europee, eliminare gli squilibri che penalizzano il Meridione rispetto al resto del Paese e il Nord nei confronti dell'Europa. Ma le Grandi Opere sono, contemporaneamente, uno strumento per rilanciare occupazione ed economia. Non un libro dei sogni, ma un progetto dettagliato e pronto per essere attuato.

- 1) **Introduzione di un nuovo, fondamentale, strumento legislativo (la “Legge obiettivo”) che permetta di superare la palude burocratica che blocca tutti i progetti per la realizzazione di nuove opere pubbliche.**

Ricorso alla cosiddetta “finanza di progetto” al fine di raccogliere capitali privati per il finanziamento di parte del costo delle opere.

Ricorso, per le grandi infrastrutture, alla figura del “general contractor” e del “public advisor”.

Progettazione, finanziamento e realizzazione delle Grandi Opere. Il grado di urgenza delle opere è individuato con criteri di “emergenza”, “criticità” e “priorità”.

Segue l'elenco delle emergenze e delle criticità da avviare immediatamente e da realizzare nel prossimo decennio; le priorità sono comprese in un programma a medio e lungo termine e vengono indicate nelle Tavole pubblicate in appendice.

- 2) **Sistema dei trasporti–autostrade: Messina - Palermo, Catania - Siracusa - Gela, Salerno - Reggio Calabria, Reggio Calabria - Taranto - Lecce, Bari - Lecce, Cagliari - Sassari, raddoppio Bologna - Firenze, Milano -**

4.1 PIANO PER LE GRANDI OPERE

Brescia, Asti-Cuneo, Cecina - Civitavecchia, adeguamento Traforo del Monte Bianco e Traforo del Frejus, Traforo del Mercantour.

- 3) Sistema dei trasporti-strade: Pedemontana veneta, Nodo di Mestre, Pedegronda lombarda, Nuova Romea (Venezia - Cesena), Maglie - Otranto, galleria di servizio Traforo Gran Sasso, Nodo di Ancona, Nodo di Genova, variante di Caserta, tangenziale di Napoli, adeguamento Sorrentina e SS 268 del Vesuvio.**
- 4) Sistema dei trasporti-ferrovie: estensione del sistema italiano Alta Capacità da Napoli a Reggio Calabria, Messina - Palermo, Messina - Catania; realizzazione di tratte italiane di corridoi ferroviari transeuropei: tratta italiana corridoio Lione - Torino - Milano - Verona - Venezia - Trieste - Lubiana - Kiev con apertura del nuovo valico del Frejus; tratta italiana del corridoio Genova - Novara - Rotterdam con adeguamento del valico alpino del Sempione; tratta italiana del corridoio Bologna - Verona - Innsbruck - Monaco con apertura del nuovo valico del Brennero; tratta ferroviaria Rieti - Passo Corese, Paola - Sibari - Taranto; corridoio ferroviario Verona - Parma e Fidenza - Parma - La Spezia.**
- 5) Realizzazione nelle aree urbane di sistemi integrati per la mobilità che possano salvaguardare lo sviluppo, incidendo drasticamente su situazioni di crisi ambientali non più accettabili (qualità aria, incidentalità, ecc.): Metropolitane di Milano, Genova, Roma (linea C) e Napoli.**
- 6) Sistema dei trasporti-porti. Realizzare impianti portuali e HUB portanti del sistema logistico delle merci via mare relativo ai porti di Civitavecchia, Napoli, Taranto, Gioia Tauro, Trieste e Palermo.**

4.2 DIFESA DEL TERRITORIO

Le nostre proposte:

- 1) Interventi sull'assetto idrogeologico. Predisposizione di un quadro conoscitivo aggiornato della situazione del rischio idrogeologico e monitoraggio continuo di tali situazioni. Creazione di un collegamento fra gli enti di livello superiore e i sindaci, fornendo a questi ultimi i mezzi per il controllo continuo del territorio e per una gestione più pronta ed efficace delle emergenze.
- 2) Interventi sul sistema idrico. Rilanciare gli investimenti per i sistemi di adduzione e distribuzione idrica con particolare impegno per risolvere in tempi brevi le situazioni di maggiore difficoltà (razionamenti, perdite, inquinamento, ecc.). Attuazione degli obiettivi di tutela e recupero delle risorse idriche in massima parte disattesi definiti dalla vigente normativa.

4.3 VALORIZZAZIONE DEL NOSTRO GRANDE PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

Il patrimonio artistico è una delle radici fondamentali della nostra identità tanto nazionale quanto locale. Allo stesso tempo esso è una delle fonti maggiori di ricchezza attraverso l'industria del turismo. Essenziale appare dunque la tutela, la conservazione e la valorizzazione di questa inestimabile ricchezza artistica, storica, culturale e ambientale che non ha eguali nel mondo.

Le nostre proposte:

- 1) Riforma del sistema istituzionale per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio storico e artistico.
- 2) Promozione di un rapporto di collaborazione e integrazione di competenze tra Stato, Regioni e Enti locali.
- 3) Incentivazione dell'intervento privato, attraverso opportuni strumenti legali e fiscali, nell'esercizio delle attività gestionali, commerciali, finanziarie e di promozione. Termini di riferimento le associazioni senza fini di lucro come Italia Nostra e il Fondo per l'Ambiente Italiano, ecc.
- 4) Consolidamento del Sistema Museale Nazionale: tutti i Musei, indipendentemente dalla loro appartenenza a enti e soggetti diversi, dovranno costituire un insieme organico e funzionale di servizi.
- 5) Utilizzo della "finanza di progetto" anche nel campo dei beni culturali.
- 6) Attuazione della legge sul volontariato con specifico riguardo al settore dei beni culturali, individuando le aree di effettiva operatività e le specifiche modalità di impiego al fine di garantire una più efficace ed ampia partecipazione dei cittadini alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico dell'Italia.

4.3 VALORIZZAZIONE DEL NOSTRO GRANDE PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

- 7) Realizzazione di un coordinamento fra operatori turistici e operatori culturali, con l'obiettivo di raggiungere una diversificazione dei flussi turistici a vantaggio delle aree più marginali e delle piccole città d'arte, che costituiscono un tessuto culturale e paesaggistico unico al mondo.
- 8) Promozione di un'articolata politica della comunicazione, per supportare le iniziative turistiche e sensibilizzare gli operatori economici in Italia e all'estero.
- 9) Realizzazione di una forte promozione del nostro Paese come meta turistica, specie per il turismo culturale e congressistico, al fine di incrementare in misura rilevante il numero dei turisti stranieri e i loro tempi di permanenza.
- 10) La "Legge obiettivo" sarà utilizzata per realizzare un grande piano di opere pubbliche e di manutenzione delle città grandi e piccole al fine di migliorare la qualità della vita e offrire nuove possibilità di lavoro per i giovani. Le città italiane, un tempo emblema di convivenza civile e di rapporti comunitari, sono oggi divenute teatro di preoccupanti fenomeni di degrado sociale e culturale.
- 11) La valorizzazione del nostro patrimonio culturale deve passare a una fase nuova in cui dare un forte impulso a tutti i settori della creatività artistica: dallo spettacolo alla musica e alle arti visive.
- 12) La promozione della cultura e della lingua italiana all'estero è preziosa per l'ingresso di imprese italiane in nuovi mercati e per la promozione turistica del nostro Paese.

4.3 VALORIZZAZIONE DEL NOSTRO GRANDE PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

Oltre alle attività dirette delle istituzioni preposte (istituti di cultura, Università, istituti di ricerca, ministeri) si deve valorizzare l'immenso patrimonio umano e culturale rappresentato dagli italiani all'estero, milioni di persone che in tutti i continenti hanno convogliato sul nostro Paese rispetto e stima. Va loro riconosciuto l'effettivo diritto di voto, vanno valorizzate le loro istituzioni, occorre rafforzare il loro legame con l'Italia. La loro presenza nel mondo costituisce infatti, già oggi, un formidabile vettore di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

Attuazione del nostro “Piano per il Sud”, chiave di volta dello sviluppo nazionale: lotta alla criminalità, nuove infrastrutture, incentivazione del turismo e dell’agricoltura, meno burocrazia, convenienza fiscale per gli imprenditori ad investire nel Meridione.

Le nostre proposte:

- 1) Recupero della legalità. Riappropriazione del territorio da parte delle forze dell’ordine, con un decisivo contrasto alla mafia e alla criminalità organizzata. Lo Stato deve tornare a fare lo Stato.
- 2) Nel Mezzogiorno c’è un ritardo assoluto nelle infrastrutture. Per superarlo è essenziale utilizzare la “Legge obiettivo” che permetterà la realizzazione delle Grandi Opere considerate strategiche, secondo il piano di integrazione Nord-Sud esposto al punto 4.
- 3) Tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e paesaggistico. Nel meridione d’Italia si registra, infatti, la più alta concentrazione di insediamenti storico-artistici. Nello stesso tempo il Meridione è anche il territorio in cui il nostro patrimonio artistico versa nelle più gravi condizioni di degrado, scarsa protezione e difficile fruizione. Dalla valorizzazione di questo immenso patrimonio deriverà per tutto il Mezzogiorno un formidabile impulso allo sviluppo del turismo e alla creazione di nuovi posti di lavoro per le nuove generazioni.
- 4) Formazione. La formazione sarà mirata alle esigenze e alle possibilità del Sud, con particolare riguardo alle esigenze del settore agricolo, turistico e dell’alta tecnologia.
- 5) Rilancio del turismo, dell’agricoltura e sviluppo dell’industria informatica.
- 6) Convenienza burocratica e fiscale nel rispetto delle regole comunitarie. Gli incentivi saranno gestiti con rigore e puntualità verificando costantemente, nella logica europea, che questi siano concessi solo ad aziende che li utilizzano per reali investimenti e per un aumento vero del numero dei nuovi posti di lavoro.

LE 5 GRANDI
STRATEGIE
PER CAMBIARE IN MEGLIO
LA VITA
DI TUTTI GLI ITALIANI



1

Attuazione della nostra ricetta per la prosperità: meno tasse sulle famiglie, sul lavoro e sulle imprese, meno burocrazia, meno divieti, meno sperperi di denaro pubblico per ritornare ad essere competitivi, per far crescere l'economia, per creare nuovi posti di lavoro, per disporre di più risorse da investire per il bene di tutti.

1.1 RIFORMA FISCALE

Il nostro progetto parte dall'idea del fisco per lo sviluppo. Ed in particolare dall'idea della “giusta imposta”, cioè dell'imposta sentita come giusta dai cittadini. La nostra ricetta è: meno tasse sulle imprese e sul lavoro, meno rigidità nei rapporti di lavoro, meno burocrazia e meno spesa pubblica corrente, più spesa pubblica in conto capitale nelle infrastrutture, producono più competitività delle nostre imprese e dei nostri prodotti, più sviluppo, più crescita economica, più posti di lavoro, e quindi più introiti nelle casse dell'erario, nuova ricchezza da destinare sia alla realizzazione di infrastrutture che al pagamento del debito pregresso. Quindi una ricchezza nuova da destinare anche all'aiuto vero di chi ha davvero bisogno. Tutto questo corrisponde ai nostri principi di una economia sociale di mercato amica del lavoro, dell'investimento, dell'innovazione e dell'imprenditorialità. Il carattere distintivo della nostra proposta rispetto alle proposte puramente liberiste consiste nel coniugare il valore dell'efficienza con quello della solidarietà, e di coinvolgere nel processo di sviluppo e in quello di solidarietà ogni componente della società.

Le nostre proposte:

- 1) Riedizione della Legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti e delle nuove assunzioni di lavoratori.
- 2) Abolizione della tassa sulle successioni.
- 3) Abolizione della tassa sulle donazioni.
- 4) Esenzione totale per i redditi intorno ai 22 milioni, variabile in base alla composizione del nucleo familiare, e concentrazione delle deduzioni familiari sui redditi bassi e medi.

1.1 RIFORMA FISCALE

- 5) Aliquota del 23% per i redditi sino a 200 milioni.
- 6) Aliquota massima del 33% per i redditi superiori ai 200 milioni e per le società.
- 7) Contrasto all'evasione basato anche sulla possibilità di stipulare un "concordato preventivo" per i piccoli operatori. Si definisce con il fisco l'imponibile giusto per 3 anni e poi si lavora, si produce, si crea occupazione, senza obblighi ormai inutili di contabilità fiscale (scontrini, ecc.). "Finalmente lo Stato si fida di te".
- 8) Passaggio dalle 100 imposte attuali a solo 8 imposte principali.
- 9) Facilitazioni per l'emersione delle imprese dal sommerso.
- 10) Un solo Codice fiscale scritto in modo semplice e chiaro, con l'abrogazione delle oltre 3.000 leggi fiscali attuali.

A fronte delle riduzioni delle aliquote sopra indicate si determineranno nuovi flussi di entrata nelle casse dello Stato:

- 1) Incremento del PIL al 4%. Con le Grandi Opere uno shock positivo per una ulteriore crescita del PIL su cui graveranno IRPEF e IRPEG.
- 2) Creazione di nuovi posti di lavoro, con più cittadini che pagano le tasse.
- 3) Emersione del sommerso a seguito della legge apposita = recupero di evasione.
- 4) IVA (20%) sui consumi in più e sull'emerso.

1.1 RIFORMA FISCALE

- 5) Riduzioni della spesa pubblica attraverso l'accorpamento di ministeri, sinergie, vendita di imprese municipalizzate in perdita.
- 6) Chiusura di enti inutili.
- 7) Privatizzazioni a diminuzione del debito pubblico con risparmio sugli interessi annuali.
- 8) Rientro di molti capitali dall'estero.

Si procederà con intelligenza, con buonsenso e con gradualità. La previsione di 70mila miliardi di minori introiti per gli interventi sulle aliquote è da considerarsi non solo come previsione ma come tetto massimo. In caso di supero si rimoduleranno gli interventi sulle aliquote.

1.2 LAVORO

Un lavoratore su dieci in Italia non trova lavoro. La probabilità di essere disoccupato varia notevolmente a seconda dell'età e della regione di residenza: tende infatti a raggiungere livelli preoccupanti tra i giovani (in particolare tra le giovani donne) e in ampie zone del Mezzogiorno.

Dal punto di vista sociale, un aspetto particolarmente grave della disoccupazione italiana è costituito dalla persistenza di una disoccupazione di lungo periodo. La tendenza alla cronicizzazione della condizione di disoccupato non comporta solo problemi di natura economica: la condizione lavorativa implica infatti l'esistenza di un insieme di relazioni sociali, la cui assenza pesa sull'individuo e crea le precondizioni per una possibile emarginazione.

Per questo motivo in tutta Europa si stanno abbandonando le politiche di mero sostegno del reddito delle persone disoccupate: esse tendono infatti a considerare il problema esclusivamente nella sua dimensione economica, trascurano il progressivo deterioramento dei livelli di impiegabilità delle persone private del lavoro e quindi, in ultima analisi, finiscono per favorire la permanenza della condizione di disoccupato.

Al loro posto si fanno strada politiche attive di transizione dall'assistenza sociale al lavoro, nella convinzione che la migliore protezione sociale consista nel portare il maggior numero possibile di individui nel mercato del lavoro. Quindi l'obiettivo prioritario deve essere quello di portare la quota della popolazione attiva sul totale della popolazione al livello dei Paesi europei più avanzati, innalzando drasticamente il nostro tasso di occupazione di almeno 10 punti (pari a 2 milioni di occupati). L'impegno da garantire è quello di creare almeno 1,5 milioni di nuovi posti di lavoro nei cinque anni di governo.

1.2 LAVORO

Le nostre proposte, da attuarsi sempre con il coinvolgimento delle parti sociali:

- 1) Sostanziale riduzione del cuneo fiscale e contributivo (ossia dell'insieme di oneri per cui lo stipendio netto percepito dal lavoratore è inferiore alla metà del costo complessivo sostenuto dal datore), che rende oggi in Italia poco conveniente il lavoro sia dal punto di vista di chi lo offre, sia da quello di chi lo domanda.
- 2) Accelerazione della transizione del collocamento pubblico in direzione della creazione di una rete mista di servizi per l'impiego davvero efficienti. L'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, in presenza di una crescente complessità del mercato del lavoro e delle figure professionali richieste, è un'attività professionale che deve essere svolta a livello locale da una molteplicità di soggetti: i centri pubblici per l'impiego di recente istituzione, assieme alle agenzie private specializzate come le agenzie di lavoro interinale, i soggetti del terzo settore che hanno recentemente ottenuto buoni risultati nel collocamento mirato delle fasce più deboli e le strutture formate da datori di lavoro e sindacati dei lavoratori.
- 3) Mantenimento pieno dei contenuti e delle garanzie tipici dei contratti di lavoro già esistenti.
- 4) Attuazione della Direttiva europea sul contratto di lavoro a tempo determinato.
- 5) Adozione della devoluzione regionale per la contrattazione collettiva.

1.2 LAVORO

- 6) Ricorso alle commissioni arbitrali per una soluzione rapida e concordata delle controversie di lavoro invece del lungo e farraginoso ricorso all'organo giudiziario.
- 7) Introduzione nel pubblico impiego della possibilità di adottare orari flessibili, conciliando le esigenze personali e di cura della famiglia con le esigenze di lavoro degli uffici.
- 8) Sviluppo della formazione professionale, in particolare nel settore delle nuove tecnologie, in base alle esigenze del mondo produttivo ed alle opportunità di nuova occupazione.
- 9) Predisposizione di un'offerta di formazione per gli adulti mirante alla conservazione e all'innalzamento dei livelli di impiegabilità.

1.3 SPESA PUBBLICA

Le nostre proposte:

- 1) Approvazione in Parlamento, non solo del Bilancio dello Stato, ma anche del Bilancio relativo all'intero settore pubblico, in conformità agli obblighi imposti dal “Patto di stabilità UE” e per assicurare ai cittadini una totale trasparenza sui conti pubblici.
- 2) Attuazione del principio secondo cui, salvi i settori essenziali, la copertura degli aumenti reali di spesa indispensabili può essere operata solo con riduzioni nette degli aumenti in termini reali della spesa corrente in altri settori.

1.4 DEREGOLAMENTAZIONI, LIBERALIZZAZIONI, PRIVATIZZAZIONI

Le nostre proposte:

- 1) Riesame sistematico delle procedure per autorizzazioni, permessi e certificati. Lo scopo è quello di semplificarle e accelerarle, adottando il principio del riferimento alle regole seguite nei Paesi europei più avanzati. Un enorme impulso in questo senso verrà dalla progressiva realizzazione del piano per la informatizzazione e digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.
- 2) Accorpamento delle competenze a esprimere pareri e dare autorizzazioni per lo svolgimento delle pratiche in un unico ufficio che avrà il compito di consultare gli altri uffici interessati.
- 3) Maggiori competenze ai livelli di governo decentrati, con obbligo di informazione del livello superiore e principio del silenzio-assenso.
- 4) Adozione sollecita delle Direttive europee in materia di armonizzazione, privatizzazione, liberalizzazione.
- 5) Modifica delle norme per favorire la privatizzazione dei servizi pubblici locali.
- 6) Accelerazione della privatizzazione di ENEL, ENI, del residuo gruppo IRI, ecc.
- 7) Accelerazione delle privatizzazioni immobiliari.
- 8) Modernizzazione della gestione finanziaria del patrimonio pubblico attraverso “cartolarizzazioni”, “leasing internazionali”, “project financing”, ecc.
- 9) Approvazione della Legge Mirone per semplificare le procedure societarie e per assicurare una vera “governance” dell’economia.

1.5 NEW ECONOMY

L'obiettivo per i prossimi cinque anni è quello di favorire l'avvento della società digitale, per mettere in condizione tutti gli italiani – i cittadini, le famiglie, le imprese, il mondo del non profit e del volontariato – di cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione.

Le nostre proposte:

- 1) Estensione della Legge Tremonti ai settori che riguardano informatica ed “e-commerce”:
 - completa deducibilità fiscale degli investimenti in hardware e software fatti dalle imprese per espandere la propria attività nel commercio elettronico e nelle attività “on line” e per la formazione del personale nelle nuove tecnologie.
 - nessuna tassazione specifica o regolamentazione dirigista per Internet.
 - esclusione da IRPEG e IRAP per i consorzi del settore informatico e dell’ “e-commerce”.
- 2) Piano nazionale di sviluppo per dotare l'Italia di infrastrutture per telecomunicazioni a larga banda.
- 3) Equiparazione, dal punto di vista fiscale, tra editoria elettronica e tradizionale.
- 4) Una nuova e moderna normativa in materia di diritti di proprietà intellettuale. L'imprenditore della New Economy è portatore di idee, progetti, invenzioni, beni immateriali che devono essere tutelati con un moderno regime giuridico sulla proprietà intellettuale.

1.5 NEW ECONOMY

- 5) Incentivazione fiscale del telelavoro, come strumento utile soprattutto per l'inserimento nel mondo del lavoro di donne, giovani e disabili.
- 6) Massima pubblicità sulle modalità d'accesso ai fondi dell'Unione Europea (esempio: il programma GoDigital, per stimolare l'adozione delle nuove tecnologie digitali da parte delle PMI).
- 7) Uso della televisione come strumento di informazione e di alfabetizzazione digitale.
- 8) Piano per l'alfabetizzazione digitale nelle scuole per avere un serio ed esteso aggiornamento degli insegnanti e per avvicinare i ragazzi ad un uso consapevole e didattico delle tecnologie.
- 9) Garanzia della sicurezza delle transazioni "on line" e prevenzione e pronta repressione dei cosiddetti "cybercrimini", predisponendo una formazione adeguata delle forze dell'ordine e dotandole di mezzi tecnologicamente adeguati e connessi in rete con quelli dei colleghi europei e americani.

1.6 GLOBALIZZAZIONE

L'Italia dovrà operare per la ripresa dei negoziati relativi alla liberalizzazione degli scambi commerciali.

Allo stesso tempo è necessario rafforzare e integrare gli strumenti internazionali per una più efficace “governance” della globalizzazione con particolare attenzione al rispetto universale delle regole condivise per l'ambiente e dei diritti fondamentali nel lavoro.

La costruzione di un libero mercato globale impone la ricerca di una maggiore legittimazione sociale attraverso una più equa distribuzione dello sviluppo e del lavoro.

Attuazione di una nuova politica sociale per aiutare chi è rimasto indietro e per aiutare chi aiuta gli altri: integrazione sino ad un milione delle pensioni minime, nessuna imposta sulle famiglie con redditi inferiori a 22 milioni, “buono scuola” e “buono salute”, meno vincoli e più incentivi per il volontariato.

Nel compilare un’Agenda per la politica sociale occorre innanzitutto prendere atto dei mutamenti intervenuti nella società italiana all’alba del XXI secolo: ai tradizionali problemi ereditati dai decenni passati (disoccupazione di lungo periodo, devianza minorile, tossicodipendenze), vanno sommandosi le emergenze inedite dell’invecchiamento generalizzato, dell’insicurezza diffusa, della difficile convivenza tra culture diverse, del diffondersi di nuove forme di emarginazione sociale.

Un punto di partenza per fronteggiare queste nuove emergenze consiste nel prendere atto che tutti i livelli di governo, da quello europeo comunitario a quello nazionale fino a quello comunale, sono coinvolti.

Peraltro, l’intervento pubblico, da solo, non è sufficiente: l’obiettivo ambizioso di innalzare i livelli di coesione sociale e di fiducia dei cittadini non è conseguibile in assenza di un’attivazione di tutte le risorse di cui dispone la società civile nel suo complesso.

Proprio per questo il governo locale assume una rilevanza strategica: non soltanto perché nell’articolazione della Repubblica esso rappresenta il terminale della sussidiarietà verticale, ossia il livello effettivamente più prossimo al cittadino, quindi più adatto a fornirgli servizi “tagliati su misura”; ma anche perché il Comune è lo snodo fondamentale per un’applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale in quanto meglio posizionato per individuare, per valutare ed eventualmente per promuovere le attività sociali da affidare alla gestione dei soggetti del terzo settore e della società civile locale.

2.1 TERZA ETÀ

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ha una dimensione europea, ma si sta manifestando in modo più intenso nelle regioni del Nord Italia. L'aumento di persone anziane susciterà inoltre una maggiore domanda di prestazioni in campo sanitario e di servizi sociali, con un'intensità che dipenderà in buona misura dalla diffusione delle forme più frequenti di neuropatologie degenerative.

Le nostre proposte:

- 1) È opportuno scindere il problema e considerare separatamente la terza e la quarta età. Per la terza età occorre soprattutto difendere il diritto all'utilità delle persone, con la rimozione dei pregiudizi e delle norme penalizzanti le attività svolte dall'adulto maturo.
- 2) Occorre creare un quadro normativo meno sfavorevole al lavoro degli anziani: nelle imprese dovranno essere realizzate condizioni più propizie al mantenimento del rapporto di lavoro (ad esempio, attraverso il part-time, i contratti di affiancamento, e adeguate misure, sostenute da forme di decontribuzione, per la riconversione professionale dei dipendenti più anziani).
- 3) Occorre potenziare le iniziative di collocamento – pubblico e privato – post-carriera. Questi interventi potrebbero consentire all'Italia di perdere il poco invidiabile primato di Paese europeo con i più modesti livelli di attività oltre i 50 anni.
- 4) Occorre favorire e valorizzare le attività di volontariato e del terzo settore, terreni sui quali gli anziani possono proficuamente mettere a disposizione il loro bagaglio di conoscenze e di esperienza. Essere attivi e sentirsi ancora utili: è indubbiamente questa la migliore assicurazione contro i rischi di malattia e l'insorgenza delle più gravi patologie legate all'invecchiamento.

2.1 TERZA ETÀ

- 5) Occorre attuare e generalizzare l'intervento di prevenzione della non autosufficienza per la quarta età, oltre gli 80 anni, per evitare ogni forma di isolamento e combattere la solitudine, incentivando le relazioni sociali e le attività culturali; va inoltre potenziata l'assistenza a domicilio, anche attraverso la creazione di un clima di fiducia più favorevole alle attività dei volontari impegnati nell'assistenza degli anziani.
- 6) Occorre incentivare le applicazioni della New Economy (dalla micrologistica alla telediagnosi), che, se utilmente gestite, potranno rendere le istituzioni davvero più amiche degli anziani.

2.2 GIOVANI

Fortemente investita dal fenomeno della denatalità, la popolazione italiana deve fare oggi i conti con un pesante squilibrio strutturale. I giovani sono in diminuzione rispetto al totale della popolazione, dunque più preziosi per il sistema demografico (genitori potenziali), per l'economia (lavoratori e consumatori), per la società (cittadini). Sono quindi meno tollerabili i grandi sprechi del sistema della formazione, che continua purtroppo a far registrare tassi di abbandono relativamente elevati in confronto agli altri Paesi dell'UE a tutti i livelli, scolastici e universitari.

Molto diffuso, a Nord come a Sud, è il fenomeno della dilatazione dei tempi di formazione, con una permanenza dei giovani nella famiglia di origine anche dopo i 30 anni. Peraltro, il prolungamento degli studi – pur risultando estremamente oneroso per le famiglie e per la collettività – non sembra tradursi in una garanzia di soddisfacente inserimento lavorativo.

Il quadro della condizione giovanile segnala la persistenza dei fenomeni di devianza minorile, droga ed emarginazione sociale, con un'accentuazione di tali patologie in alcune aree cittadine particolarmente degradate.

Le nostre proposte:

- 1) Occorre sostenere le politiche attive del lavoro che contrastano la disoccupazione giovanile e favoriscono l'inserimento di giovani con formazione incompleta nel mercato del lavoro, ad esempio nelle professioni artigiane, nell'industria manifatturiera e, previa adeguata qualificazione, nella nuova economia, ossia nei settori dai quali si levano oggi i primi allarmanti segnali di carenza di addetti.

2.2 GIOVANI

- 2) In tale prospettiva meritano di essere valorizzate alcune funzioni svolte dal terzo settore, ad esempio, i percorsi di recupero e di inclusione per disoccupati di lungo periodo e per disabili realizzati dalle cooperative sociali.
- 3) Più in generale, occorre contrastare la diffusione dell'insicurezza, l'assenza di prospettive: tali patologie sociali si rivelano devastanti soprattutto quando interessano soggetti appartenenti alle fasce più deboli e meno protette della popolazione, ossia i giovanissimi e gli anziani.
- 4) È necessario sostenere, secondo il principio della sussidiarietà, tutte le presenze educative presenti sul territorio. In questo senso, va riconosciuto un particolare valore sociale all'attività sportiva e va garantito a tutti l'accesso ad essa, considerato anche il contributo che può dare ad una seria educazione alla salute.
- 5) Occorre infine realizzare campagne di informazione e prevenzione, nelle scuole e negli altri ambienti di vita giovanile, sui danni derivanti dall'uso di droghe e dall'abuso di altre sostanze. Interventi mirati vanno anche realizzati per affrontare il dramma della tossicodipendenza nelle carceri con soluzioni ispirate all'umanità e all'obiettivo della riabilitazione e del reinserimento sociale.

2.3 FAMIGLIA

La solidità della famiglia italiana è quotidianamente sottoposta a prove onerose: la cura dei figli come l'assistenza degli anziani rimangono, a dispetto di un'impressione diffusa relativa a un presunto eccesso di "Stato assistenziale", a carico delle famiglie, più in particolare, nella maggior parte dei casi, a carico delle donne appartenenti alle generazioni adulte.

Il ruolo fondamentale della famiglia nel sostegno ai componenti non completamente autosufficienti, siano essi giovani, o molto anziani, o disabili, è accompagnato da una penalizzazione fiscale anomala sulla scena europea, ingiusta nei confronti delle famiglie con figli, e soprattutto poco comprensibile in un Paese in cui le principali tradizioni culturali e politiche hanno sempre riconosciuto l'indiscussa centralità della famiglia.

La famiglia è oggi un soggetto penalizzato dal punto di vista fiscale, perché è chiaro che chi vive da solo e fruisce di un certo reddito è più ricco ed ha una capacità contributiva maggiore di chi ha lo stesso reddito ma deve mantenere più persone: occorre invece che soggetto del reddito imponibile sia considerata la famiglia stessa più che la singola persona. L'unico trasferimento monetario a sostegno della famiglia (l'assegno al nucleo familiare) dal 1989 ad oggi è stato privato di circa 200mila miliardi di lire, raccolti a questo titolo, che sono stati utilizzati, nell'ambito del comparto lavoratori dipendenti, per finanziare le pensioni.

2.3 FAMIGLIA

Le nostre proposte:

- 1) Esenzione totale dall'IRPEF per le famiglie con redditi sino a 22 milioni, con esenzione anche dall'obbligo della dichiarazione.
- 2) Buono scuola (diritto a scegliere la scuola in conformità alle proprie convinzioni religiose, morali, culturali).
- 3) Buono salute (diritto ad utilizzare le strutture della sanità privata – le cliniche non devono essere dei “santuari” per i soli ricchi).
- 4) Erogazione di “sussidi” economici alle famiglie anche temporaneamente in condizioni difficili, a genitori single, alle coppie giovani con figli piccoli e alle famiglie di immigrati.
- 5) Erogazione di servizi di assistenza domiciliare e istituzione di sportelli del cittadino per le famiglie che assistono malati cronici, che assistono disabili, anche al fine di favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro.
- 6) Le amministrazioni regionali e locali dovranno riconsiderare le modalità di imposizione dei tributi (in primo luogo l'ICI) per tener conto della presenza di figli minorenni a carico; in secondo luogo dovranno aumentare le offerte di servizi per l'infanzia a partire dagli asili nido, che consentano a tutti i cittadini, e non solo a quelli in difficoltà economiche, una migliore conciliazione dei ruoli di genitore e di lavoratore.
- 7) I Comuni dovranno promuovere i servizi di assistenza per l'infanzia, per i disabili e per gli anziani svolti dal terzo settore.

2.4 PENSIONI

Le nostre proposte:

- 1) Integrazione fino a un milione di lire per 13 mensilità dei trattamenti percepiti – a titolo di previdenza ed assistenza – che, nel complesso, non raggiungono tale livello. Nel realizzare gradualmente tale obiettivo si terrà conto prioritariamente delle condizioni reddituali delle famiglie e dell'età anagrafica.
- 2) Effettiva parità di condizioni (anche sul piano della libertà d'adesione) tra fondi chiusi, fondi aperti e piani pensionistici individuali. Occorre dare, inoltre, una base economica adeguata al “secondo pilastro” al fine di avviare un sistema misto in grado di garantire una prospettiva d'equilibrio al nostro sistema pensionistico, specie per le giovani generazioni. Lo smobilizzo e la liberalizzazione del TFR (attraverso un'intesa tra le parti sociali e il riconoscimento del diritto individuale del lavoratore di richiederne l'utilizzo a fini di previdenza privata) sono gli strumenti necessari per fornire risorse ai fondi pensione, ma devono essere compensati da una riduzione del prelievo obbligatorio.
- 3) Maggiori agevolazioni fiscali per la previdenza integrativa, in particolare a favore dei lavoratori a più basso reddito che, con l'attuale regime, non hanno sufficienti incentivi.
- 4) Rimozione completa del divieto di cumulo pensione-reddito da lavoro.

2.5 SANITÀ

Occorre garantire pienamente il diritto di tutti alla salute, attraverso l'accesso rapido al medico e alle strutture sanitarie con possibilità di scelta del medico, dello specialista e della struttura cui rivolgersi ("farsi curare subito, da chi e dove si vuole"). Il "buono salute" deve essere riconosciuto al cittadino, in modo che possa usufruirne in modo singolo o associato, in mutue o fondi, per acquistare servizi e prestazioni dalle strutture, pubbliche o private, che glieli forniscano al minor prezzo e nel modo più qualificato, efficace ed efficiente.

Le nostre proposte:

- 1) Assicurare prestazioni di alta qualità sia per la preparazione del personale che per la modernità delle tecnologie (il medico curante non deve essere messo nella condizione di dover rinunciare a diagnosi e terapie perché troppo costose o lontane dal luogo di residenza del paziente).
- 2) Riformulare le modalità di pagamento dei servizi, in modo da non far pagare nulla ai cittadini indigenti ed invece in modo da far pagare il giusto ai cittadini che possono pagare, con deducibilità fiscale sia per le spese che per le assicurazioni.
- 3) Attuare una vera devoluzione in campo sanitario, perché le Regioni oltre a spendere possano responsabilmente decidere anche come spendere. Attuare la devoluzione anche nella contrattazione in modo da consentire politiche attrattive di professionalità nelle singole realtà locali. Una vera contrattazione locale consente di valorizzare i cervelli e di stimolare le persone a migliorare la propria professionalità. Va riconosciuto alle Regioni, nel momento

2.5 SANITÀ

in cui assumano la titolarità e la responsabilità diretta del servizio sanitario, di esercitare un effettivo potere di regolamentazione sui principali addendi della spesa. Non avrebbe senso infatti che le Regioni continuassero ad essere costrette a farsi carico dei vincoli che lo Stato assume per loro conto.

- 4) Prevedere forme di progressiva “esternalizzazione” dei servizi coinvolgendo nella sanità, su scala sempre più vasta, il terzo settore, il “no profit”, e più in generale tutto il mondo del volontariato.
- 5) Attuare una seria politica di sostegno al disagio psichico e di sostegno ai pazienti e alle loro famiglie.
- 6) Attivare programmi efficaci di comunicazione sanitaria per informare la popolazione e metterla sempre di più in grado di operare scelte consapevoli.

La politica della salute non è una questione che riguardi soltanto il settore sanitario. Occorre potenziare la prevenzione attraverso grandi campagne di educazione ed informazione da attuare metodicamente nelle comunità in cui i cittadini vivono e lavorano (la scuola, l'azienda, ecc.). Si tratta di iniziative che hanno un costo limitato ed una “resa” decisiva. Riuscire ad ottenere successi nella prevenzione dell'alcolismo, del tabagismo, delle dipendenze attraverso efficaci campagne di educazione alla salute (alimentare, ecc.) e di educazione stradale, significa anche dare un fondamentale contributo alla salute della popolazione al contenimento della spesa sanitaria.

2.5 SANITÀ

L'Italia deve poter usufruire degli straordinari benefici prodotti dalle più moderne ricerche biomediche. Sia la nostra ricerca scientifica, che il nostro sistema sanitario e la nostra industria farmaceutica devono essere al passo con gli altri Paesi industrializzati. Evitando inutili contrapposizioni ideologiche, come pure acritiche adesioni alle sperimentazioni senza regole, già si è individuata una via condivisa per partecipare al grande progresso in corso senza tuttavia compromettere la dignità umana.

Tanto nella genetica quanto nella procreazione assistita vi è bisogno al tempo stesso di libertà e di regole.

Anche per quanto riguarda i problemi connessi con l'interruzione di gravidanza vi è un ampio accordo circa la necessità di sviluppare tutte quelle misure di sostegno alla maternità e di prevenzione dell'aborto, già previste dalla filosofia della legge 194.

Aiutare la vita umana, difenderne la dignità, significa anche evitare, insieme alla quasi totalità dei Paesi civili, la scorciatoia dell'eutanasia: l'Italia deve piuttosto recuperare tutto l'enorme ritardo che ha accumulato nel campo delle terapie del dolore e delle cure palliative che producono straordinari miglioramenti della qualità della vita sia per chi è affetto da patologie dolorose, sia per i malati terminali, i quali possono e devono ricevere assistenza e umanità fino alla fine.

2.6 DISABILI

In Italia i disabili sono 2.623.000, cioè il 5% della popolazione, e 522.000 di questi non possono muoversi dalla loro abitazione.

I problemi dei disabili e della famiglia in cui vive un disabile sono diversi:

- l'assenza di supporti effettivi per i genitori alla nascita di un bambino disabile;
- l'impossibilità di consentire un'istruzione che vada oltre la scuola dell'obbligo;
- l'inesistenza di integrazione nella scuola, nel lavoro, nelle città, sui mezzi di trasporto e nell'accesso ai servizi;
- la mancanza di una assistenza specifica per i disabili con genitori anziani, per i quali si fa sempre più angosciata la domanda "E dopo di noi?".

Occorre da un lato garantire l'effettività del diritto al lavoro per i disabili, e dall'altro riconoscere l'insostituibilità della famiglia come luogo privilegiato di assistenza e di integrazione sociale.

Le nostre proposte:

- 1) Riconoscere, attraverso specifici sussidi, il carico sociale che grava sulle famiglie che si trovano a dover svolgere ruoli assistenziali e ad accudire persone non autosufficienti, in particolare attraverso:
 - sussidi economici famiglie con portatori di handicap;
 - servizi di assistenza domiciliare alle famiglie che assistono i disabili.

2.6 DISABILI

- 2) Migliorare i centri riabilitativi, socio educativi e residenziali integrandoli nella comunità e adeguare le strutture negli ambienti di studio, di lavoro, del tempo libero, di trasporto alle necessità di vita e di lavoro dei portatori di handicap.
- 3) Incrementare le pensioni di invalidità reale.
- 4) Predisporre un piano di riabilitazione continuativa affinché i disabili non perdano, ma anzi riescano a migliorare, le capacità acquisite.
- 5) Superare il meccanismo di collocamento burocratico. Occorre attivare un sistema di collocamento moderno che leghi formazione e occupazione, che incoraggi le aziende attraverso sgravi ed agevolazioni e che salvaguardi la personalità del disabile rispettandone le attitudini e le capacità.
- 6) Sviluppare la collaborazione con la scuola e le associazioni del volontariato. È necessario un maggiore coordinamento tra la scuola, i Comuni e le aziende sanitarie locali per costruire, attraverso un lavoro di squadra, un efficace percorso di integrazione sociale del disabile.

2.7 NO PROFIT

Occorre procedere alla semplificazione della legislazione vigente e alla redazione di un Testo unico del no profit.

Le nostre proposte:

- 1) Detassazione delle donazioni e quindi anche di quelle a favore delle associazioni del no profit e del volontariato.
- 2) Adozione di una “Tremonti del sociale”, che utilizzi la leva fiscale per il rilancio del no profit (una iniziativa che chiameremo “Aiutare chi aiuta”) rendendo deducibile dall’imponibile, sino ad una misura da individuare, le donazioni alle associazioni del no profit.
- 3) Revisione e riforma del Codice civile introducendo nel nostro ordinamento altre forme di impresa sociale.
- 4) Interpretazione non “fiscale” della normativa IVA in materia di acquisto di autoambulanze e della normativa in materia di manifestazioni di intrattenimento.
- 5) Nomina dei membri dell’Autorità sul volontariato secondo criteri di professionalità e di indipendenza.

2.8 SPORT

Lo sport è, dopo la famiglia e la scuola, il terzo ambito in cui si formano i giovani. Lo sport insegna i valori fondamentali della vita, insegna la lealtà, il sacrificio, la perseveranza, l'altruismo, la solidarietà, l'amicizia. Deve quindi essere rivolta grande attenzione allo sport e al suo mondo.

Occorre rispettare il principio di autonomia e di autogoverno dello sport italiano assicurando meccanismi di democrazia interna più dinamici e rappresentativi.

Le nostre proposte:

- 1) Garantire stabilità e certezza dei finanziamenti finalizzati all'attività sportiva attualmente affidati, in via esclusiva, ad una fonte di introiti aleatoria.
- 2) Assicurare maggiore funzionalità operativa al CONI, alle Federazioni sportive nazionali e alle strutture periferiche dell'Organizzazione sportiva, anche attraverso una adeguata revisione del decreto legislativo 242/1999.
- 3) Promuovere e sviluppare la diffusione della pratica sportiva nella scuola, intesa come essenziale momento di arricchimento culturale e di educazione civile, favorendo in particolare lo sport scolastico attraverso l'impegno delle associazioni sportive del territorio.
- 4) Sostenere e privilegiare, attraverso idonei provvedimenti legislativi, il ruolo dell'associazionismo e del volontariato sportivo, indispensabile linfa che assicura l'esistenza e l'efficienza delle Società sportive.

2.8 SPORT

- 5) Assecondare un ordinato sviluppo dell'attività sportiva professionistica adottando quei provvedimenti che consentano di tenere in considerazione le esigenze del settore e, contemporaneamente, mirino a tutelare gli aspetti prevalentemente sportivi. Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla tutela dei vivai giovanili.
- 6) Sviluppare, ammodernare ed equilibrare l'impiantistica sportiva, in specie quella di base, la cui piena disponibilità è condizione indispensabile per la diffusione della pratica sportiva, anche attraverso il rafforzamento dell'Istituto per il Credito Sportivo e la destinazione di specifiche risorse alle Regioni e agli Enti locali.
- 7) Salvaguardare la salute dei praticanti attraverso un risoluto impegno contro il doping, attivando soprattutto una politica di prevenzione e di educazione nei confronti dei giovani. Riaffermare i principi di etica sportiva predisponendo strumenti più incisivi contro ogni forma di violenza e di razzismo nello sport.
- 8) Sostenere lo "sport per tutti" che rappresenta il settore che più da vicino può coinvolgere la generalità dei cittadini, assicurando per tutte le fasce di età il pieno diritto ad una pratica motoria, anche valorizzando l'attività degli Enti di Promozione Sportiva.
- 9) Valorizzare il ruolo istituzionale delle Regioni e degli Enti locali che devono rendersi interpreti e garanti, nelle aree di rispettiva competenza, delle esigenze sportive dei cittadini residenti sul territorio.

Attuazione del nostro “Progetto per la prevenzione dei reati” con la riorganizzazione dell’intero apparato della sicurezza per proteggere davvero i cittadini: controllo del territorio, forze dell’ordine meglio equipaggiate e meglio pagate, rapidità dei processi, tutela immediata delle vittime dei reati, certezza della pena, controllo dell’immigrazione clandestina.

3.1 SICUREZZA

Per vivere serenamente e prosperare, i cittadini devono sentirsi protetti nelle loro case, strade, città.

Fra i diritti fondamentali di uno Stato moderno noi riteniamo infatti che ci debba essere anche il diritto di ogni cittadino a non avere paura. Se lo Stato non adempie a questo suo fondamentale dovere, se non difende i cittadini, viene meno la base stessa della sua legittimità. Per garantire ai cittadini la libertà dalla paura, oggi lo Stato, oltre a riacquistare il controllo del territorio, deve innanzitutto prevenire il crimine e non solo reprimerlo. Questo problema si può risolvere solo con la riorganizzazione di tutto l’apparato dell’ordine pubblico, in modo da far rivivere, rendere effettiva e concreta quella fondamentale funzione dello Stato sin qui trascurata che è la prevenzione dei reati. È per questo che diciamo che occorre creare una struttura, un’organizzazione, una macchina che prevenga il crimine, con tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione, con tutti i mezzi che la moderna scienza dell’organizzazione ci insegna.

Le nostre proposte:

- 1) Affidare alla responsabilità del Parlamento gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale.
- 2) Giungere a un vero ed efficace coordinamento dell’azione delle forze dell’ordine.
- 3) Riassegnare alle forze dell’ordine il pieno diritto all’attività investigativa, lasciando al pubblico ministero il controllo sulla legalità del loro operato.
- 4) Far recuperare il controllo del territorio allo Stato.

3.1 SICUREZZA

- 5) Dotare le forze dell'ordine di mezzi e tecnologie moderni, di una formazione e un addestramento adeguati e continuativi, e introdurre la cultura della responsabilità e del merito.
- 6) Liberare le forze dell'ordine dalle incombenze amministrative. Si devono decentrare al massimo i presidi della Polizia di Stato e dei Carabinieri. Si deve istituire il vigile, il poliziotto, il carabiniere di quartiere in tutte le città. Il servizio di scorta va strettamente limitato a pochissimi casi.
- 7) Rendere la pena effettiva.
- 8) Riorganizzare e costruire nuove carceri, in modo che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, dell'età di chi sta in carcere e della durata della pena da scontare.
- 9) Tutelare anche economicamente le vittime con la creazione di un fondo nazionale.
- 10) Regolamentare l'immigrazione clandestina, fattore di criminalità. Ogni anno, le Regioni, dopo un'analisi congiunta con sindacati e imprese, definiscono le possibilità di accoglienza. Il Governo deve stanziare aiuti finanziari condizionati a programmi concreti e sospendere gli aiuti ai Paesi che non reprimono adeguatamente l'emigrazione clandestina. Creazione di una banca dati per l'identificazione attraverso le impronte digitali ed espulsione immediata dei clandestini.
- 11) Rivedere il ruolo delle amministrazioni locali e delle associazioni di cittadini nella prevenzione della criminalità.

3.2 GIUSTIZIA CIVILE

L'Italia viene ripetutamente condannata dall'Europa per la lentezza della Giustizia civile: una giustizia ritardata è molto spesso una giustizia denegata.

Occorre abbreviare la durata dei processi e rendere esecutive le sentenze.

Occorre rivedere il Codice di procedura civile, oltre alle misure di efficienza della macchina giudiziaria.

Occorre ristrutturare il processo in modo da far intervenire il giudice solo quando c'è bisogno della sua opera giurisdizionale, prevedendo che la stessa attività istruttoria possa svolgersi senza il suo coinvolgimento.

3.3 GIUSTIZIA PENALE

È necessario soddisfare tre certezze oggi carenti: la certezza del reato, la certezza del processo, la certezza della pena.

Le nostre proposte:

- 1) Abrogazione di quei reati la cui offensività non è più percepita come tale dalla società ed esclusione dall'ambito penale dei fatti non idonei a ledere il bene che si intende proteggere.
- 2) Introduzione esplicita del “principio di non offensività” in base al quale un comportamento, che non abbia recato danno od offesa ad alcuno, non possa essere punito anche se previsto dalle leggi come reato.
- 3) Disciplina rigorosa in tema di intercettazioni telefoniche ed ambientali.
- 4) Potenziamento dell'intervento del giudice per le indagini preliminari con funzione di controllo e garanzia e collegialità nell'adozione delle misure cautelari.
- 5) Diritto alla difesa attraverso la valorizzazione e razionalizzazione del gratuito patrocinio, della difesa d'ufficio, dell'accesso alla difesa tecnica.
- 6) Previsione di un risarcimento delle vittime in stato di necessità e agevolazioni fiscali per i costi derivanti dal reato e dalla difesa.
- 7) Misure sui termini e sulle impugnazioni per assicurare la ragionevole durata.
- 8) Riduzione dell'area riservata alla pena detentiva, ricorso alla pena pecuniaria e revisione del sistema sanzionatorio.
- 9) Obbligo di un'attività lavorativa, legata alla “liberazione per buona condotta”, e realizzazione di “circuiti penitenziari differenziati”.
- 10) Collocazione fuori dal “comparto ministeri” del personale civile delle carceri e restituzione al direttore del carattere di figura “unica”.

3.4 ORDINAMENTO DELLA MAGISTRATURA

L'ordinamento deve essere ispirato al principio dell'autonomia e indipendenza, affinché il rispetto della legge sia garantito nei confronti di chiunque, e al principio dell'efficienza, affinché il servizio giustizia sia reso in tempi e modi adeguati.

Occorre partire dall'idea che la magistratura è un'istituzione dello Stato di diritto ma anche il fornitore di un servizio essenziale. Una magistratura che rendesse omaggio alla propria autonomia e indipendenza con l'inefficienza del servizio verrebbe meno alla sua funzione essenziale di rendere giustizia.

Le nostre proposte:

- 1) La sessione sicurezza e giustizia. Ogni anno il Ministro della Giustizia e il Ministro degli Interni presenteranno al Parlamento una relazione nella quale venga dato conto del lavoro delle procure, dei tribunali e delle forze dell'ordine. Il Parlamento indicherà al Governo le linee guida, gli obiettivi e le priorità della politica per la giustizia e per la sicurezza.
- 2) Consigli giudiziari e Consiglio superiore della magistratura. Per i primi si prevede l'ingresso di componenti laici, anche dal mondo dell'avvocatura. Per il secondo, una diversa proporzione fra giudici e pubblici ministeri, e una nuova legge elettorale per valorizzare gli individui e non le correnti.
- 3) Organo e azione disciplinare. Si prevede un organismo ad hoc, a maggiore garanzia dei magistrati, l'obbligatorietà dell'azione disciplinare, la tipicizzazione degli illeciti.

3.4 ORDINAMENTO DELLA MAGISTRATURA

- 4) Professionalità e incarichi. Progressione economica legata all'anzianità e all'inesistenza di demeriti, e criteri obiettivi legati al merito per il passaggio alle funzioni superiori. Temporaneità degli incarichi direttivi.
- 5) Dirigenti amministrativi e assistenti giudiziari. Distinzione di competenze fra i capi degli uffici e i dirigenti amministrativi. Istituzione di ausiliari del giudice.
- 6) Separazione giudici-pubblici ministeri. Immissione dei magistrati in due ruoli distinti dopo un percorso iniziale comune e cambiamento di ruolo previa partecipazione ad uno specifico corso-concorso.

3.5 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Occorre disboscare la selva delle norme, alcune delle quali datano dal 1865, e rendere il processo agile ed efficace.

Occorrono innovazioni di tre tipi:

- 1) Strutturali e organizzative. Aumento degli organici e creazione di sezioni stralcio a termine garantito e non a “binario morto”.
- 2) Processuali. È necessario un Testo unico del processo.
- 3) Ordinamentali. Occorre introdurre criteri meritocratici sia per l’accesso che per lo sviluppo della carriera dei magistrati.

3.6 PROFESSIONI

Gli Ordini non devono essere soppressi né aumentati, ma occorre migliorarne l'efficienza nel campo dell'accesso, della deontologia, della formazione, dell'informazione.

Una legge quadro deve essere basata su alcuni principi, tra cui:

- 1) Funzione essenziale degli Ordini nel tirocinio, la formazione, l'aggiornamento, la verifica dei requisiti.
- 2) Liberalizzazione dell'informazione sui servizi secondo regole deontologiche elaborate dagli Ordini.
- 3) Regolamentazione delle società fra professionisti, con possibilità di soci finanziatori in limiti ristretti.

Attuazione del nostro “Piano per la scuola, per l'alfabetizzazione digitale e per la ricerca scientifica”, le vere ricchezze del nostro futuro.

Sospensione della riforma dei cicli scolastici.

Le 3 “i”: Inglese, Internet, Impresa. Più investimenti e meno vincoli per la ricerca.

4.1 SCUOLA

Deve essere riconosciuto alla famiglia il diritto di educare liberamente i propri figli e la scuola deve cooperare all'esercizio di questo diritto primario della famiglia. Da ciò deve derivare il diritto della famiglia a poter scegliere una scuola che sia in sintonia con i valori e gli insegnamenti religiosi, morali, culturali che vengono proposti al giovane all'interno della famiglia stessa. Da ciò deriva il principio della libertà scolastica che rappresenta un punto fondamentale del nostro programma.

Le nostre proposte:

- 1) Sospensione immediata della riforma dei cicli scolastici. Una riforma che confonde fasce di età assolutamente diverse e non compatibili tanto sul piano educativo quanto sul piano pedagogico. In particolare sono inaccettabili la sostanziale eliminazione della scuola elementare e lo svuotamento della formazione classica. La riforma Berlinguer è costruita in modo da livellare tutto verso il basso, soprattutto con il disastro pedagogico rappresentato dall'introduzione di nuovi programmi. L'effetto finale è quello di una colossale ingiustizia sociale. Le famiglie ricche possono comunque procurarsi l'istruzione di qualità. Le famiglie più bisognose vedono invece chiudersi, in una scuola massificata, pianificata e livellata, la possibilità di ottenere per i loro figli una educazione di livello europeo.
- 2) Realizzazione di una nuova riforma progettata, attuata e verificata da chi nella scuola vive e lavora: gli insegnanti, le famiglie, gli studenti.

4.1 SCUOLA

- 3) La naturale priorità è costituita dalla scuola pubblica, che non va assolutamente dequalificata ma all'opposto rilanciata, anche e proprio attraverso lo stimolo derivante dal confronto con la scuola libera. La presenza, a lato della scuola pubblica, della scuola libera, di cui è garantita l'esistenza, ma escluso il privilegio, è utile per creare quella pluralità di idee, principi, modelli, metodi di studio e di insegnamento che costituisce patrimonio irrinunciabile di ogni Paese avanzato.
- 4) Le famiglie devono poter scegliere liberamente la scuola che preferiscono per i loro figli, statale o privata, liberi da condizionamenti di carattere economico, attraverso l'introduzione del "buono scuola" che sostenga soprattutto le famiglie meno abbienti.
- 5) L'insegnamento è, insieme, missione e professione. Il bene che viene elaborato e trasmesso nella scuola è il bene più prezioso: il sapere. Gli insegnanti non sono robot applicati in una catena di montaggio ma professionisti. Contratti nuovi e più flessibili, investimenti in formazione (oltre a quella classica, la formazione nelle 3 "i": Inglese, Internet e Impresa), progressivo adeguamento delle retribuzioni al livello europeo, non sono solo obiettivi di una politica scolastica, ma obiettivi fondamentali di una grande politica economica mirata allo sviluppo del Paese.

4.2 UNIVERSITÀ

Una Università di livello pari a quello delle nazioni più avanzate è indispensabile per il progresso morale e culturale del Paese ed è indispensabile per il suo sviluppo economico. Non si può pensare di avere un'economia competitiva, nel mondo della globalizzazione, senza una Università che, oltre a trasmettere il sapere, produca ricerca e ricercatori ad altissimo livello, e che sia pienamente raccordata con il mondo delle imprese.

È necessaria una riforma organica dell'Università e della ricerca scientifica, basata sulle seguenti linee fondamentali:

- 1) Abolizione della riforma Zecchino sullo stato giuridico dei docenti, che distrugge il principio dell'autonomia universitaria, mortifica le professionalità ed i meriti, disincentiva la ricerca, appiattisce le retribuzioni, taglia i legami tra le Università e le imprese.
- 2) Sponsorizzazione delle Università da parte delle Fondazioni bancarie e altre istituzioni. Occorre promuovere un tavolo di concertazione fra Università e Fondazioni di origine bancaria affinché una parte delle loro risorse finanziarie sia finalizzata al finanziamento di programmi di ricerca scientifica.
- 3) Attuazione di un nuovo stato giuridico delle Università con il riconoscimento di una precisa autonomia. Allo Stato deve restare la funzione di stabilire alcuni principi normativi di base, che garantiscano sia un sufficiente grado di uniformità su tutto il territorio nazionale, sia il rispetto delle legittime prerogative normative ed economiche delle quali tradizionalmente godono i docenti, e che sono il fondamento della libertà accademica.

4.2 UNIVERSITÀ

- 4) Riconoscimento di un ruolo molto più ampio di quanto non sia oggi alle singole Università nelle decisioni sul riordino della struttura delle lauree, riducendo il compito del MURST allo stabilimento delle linee generali.

4.3 RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE

Le invenzioni sono degli inventori. I professori ed i ricercatori che, da soli o in équipe, all'interno di Università o di laboratori pubblici, realizzano invenzioni brevettabili o registrabili devono restarne proprietari a pieno titolo. Su questa base possono ottenere i capitali finanziari necessari per svilupparle. Finora il nostro Paese ha perso enormi possibilità di sviluppo: moltissime invenzioni sono rimaste nel cassetto. Ciò a causa della indeterminatezza sulla questione fondamentale relativa alla loro proprietà. Chiarita la questione della proprietà sulla base del principio che le invenzioni sono in primo luogo degli inventori, le idee possono trovare i capitali e i capitali possono trovare le idee. La combinazione dell'iniziativa privata e del "venture capital" può lanciare anche nel nostro Paese, anzi soprattutto nel nostro Paese, un vertiginoso processo di innovazione e di modernizzazione, al servizio di tutti.

Le nostre proposte:

- 1) Liberalizzazione delle iniziative imprenditoriali dei docenti e ricercatori. Il dipendente di Università ed Enti pubblici di ricerca ha la possibilità di creare imprese a fini di lucro per sviluppare e commercializzare scoperte, invenzioni ed ogni altro prodotto di ingegno da lui ideato. La partecipazione azionaria all'impresa è compatibile con il ruolo di dipendente dell'Università e degli Enti di ricerca.
- 2) Incentivazioni di tipo economico per le Università i cui centri di ricerca dimostrino valori di eccellenza scientifica a livello internazionale, secondo valutazioni e parametri obiettivi.

4.3 RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE

- 3) Incentivazioni economiche alle Università che dimostrino capacità di trasferimento tecnologico verso il mondo dell'impresa, misurata attraverso indicatori come numero di brevetti, numero e ammontare di contratti con le imprese, numero di imprese create da accademici e ricercatori, numero ed ammontare di licenze brevettuali a terzi, quantità di ricercatori universitari inseriti in laboratori industriali e di ricercatori industriali inseriti in laboratori universitari.
- 4) Gli istituti del CNR, dello IFN e dell'ENEA saranno collegati organicamente ai centri universitari di eccellenza nella ricerca di frontiera e nel trasferimento tecnologico.
- 5) Avvio di un piano di progressiva deduzione e/o detrazione fiscale dei trasferimenti e/o investimenti in ricerca scientifica, nelle imprese industriali, nelle Università, negli Enti di ricerca, nelle Fondazioni o associazioni.

5.1 AMBIENTE

L'Italia ha un patrimonio ambientale e paesaggistico senza eguali al mondo. Da esso dipende la nostra stessa identità culturale. Dall'uso corretto e dalla tutela dell'ambiente dipendono anche la qualità della nostra vita ed una parte notevole della nostra ricchezza economica. Ma ci sono due modi diversi di tutelare l'ambiente ed il territorio. Il primo è quello della sinistra dirigista e statalista. Essa pensa che la tutela si faccia proibendo ogni sviluppo, bloccando ogni cambiamento, e che questo sia un compito dello Stato centrale, perché le Regioni non sarebbero in grado di svolgerlo. Il secondo modo è quello che noi proponiamo. Per noi tutela e sviluppo non soltanto non sono inconciliabili, ma sono complementari. Senza sviluppo, ambiente e paesaggio non vengono tutelati, ma abbandonati. L'ambiente ed il paesaggio che sono l'orgoglio del nostro Paese sono il risultato di millenni di azione intelligente dell'uomo, della sua attività di utilizzazione economica della natura. Noi vediamo nell'uomo non un distruttore, ma un alleato della natura. Per questo vogliamo non irragionevoli proibizioni, ma una legislazione attenta alle reali esigenze dell'uomo.

Le nostre proposte:

- 1) Informare ogni norma, regolamento, politica per l'ambiente alla ricerca di un equilibrio tra ambiente e sviluppo.
- 2) Costruire un sistema di controlli, anche attraverso la rivalutazione degli Enti scientifici e delle strutture esperte, che garantisca l'effettivo rispetto delle norme e che contrasti e impedisca uno stato di illegalità sempre più diffuso.
- 3) Abrogare la miriade di leggi esistenti e redigere un "Codice dell'ambiente".

5.1 AMBIENTE

- 4) Incentivare chi investe per la tutela dell'ambiente e promuovere l'adozione di risorse energetiche a basso impatto ambientale, come l'idrogeno e le energie cosiddette "rinnovabili".
- 5) Promuovere il ricorso ai sistemi di certificazione (qualità e "audit ambientale") e l'adozione di comportamenti volontari attraverso incentivi, inclusa la semplificazione burocratica, con particolare attenzione agli oneri per le piccole imprese.

5.2 ENERGIA

Le nostre proposte:

- 1) Redigere un Piano energetico nazionale.
- 2) Liberalizzare il mercato superando i molti vincoli dipendenti dal monopolio tecnico prima ancora che da quello legale.
- 3) Promuovere una reale politica di sostegno per la ricerca scientifica nel settore.
- 4) Adottare una politica di controllo delle emissioni e di riduzione dell'effetto serra, fondata su criteri scientifici in accordo con la Comunità internazionale.
- 5) Potenziare le interconnessioni tra le reti di trasporto nazionale di elettricità e l'estero.
- 6) Affermare i valori propri della liberalizzazione dell'energia, operando aperture reali e garantendo certezze e trasparenza.
- 7) Avviare la competitività tra produttori nazionali, dopo la dismissione delle centrali ENEL.

5.3 AGRICOLTURA

Le nostre proposte:

- 1) Riacquisire un ruolo autorevole e credibile del Paese nelle sedi internazionali per la difesa della Politica Agricola Comune nell'ambito del WTO (World Trade Organization) e conseguente decisa azione per un riorientamento delle loro politiche in un senso coerente con le esigenze della nostra agricoltura.
- 2) Redigere un "Codice rurale" nel quale si prevedano norme rigorose in materia di: sicurezza alimentare, valorizzazione della qualità, tutela dell'ambiente.
- 3) Accrescere la competitività delle imprese agricole grazie anche alla valorizzazione delle strutture consortili e la creazione di servizi.
- 4) Valorizzare le specificità dei prodotti agroalimentari italiani e promuovere sul piano internazionale i nostri prodotti tipici.
- 5) Migliorare la disciplina di certificazione della qualità, di etichettatura e di provenienza dei prodotti alimentari.
- 6) Adottare regole comuni per l'utilizzo dei prodotti chimici in totale sicurezza per l'uomo e per l'ambiente.
- 7) Riorganizzare e ottimizzare le competenze degli Enti di vigilanza.
- 8) Intervenire per la messa a regime degli alvei dei fiumi e dei sistemi torrentizi come previsto dal "Piano decennale per le Grandi Opere" al fine di prevenire le calamità naturali e per la messa a regime dei sistemi di irrigazione.
- 9) Detassare i trasferimenti di proprietà per l'accorpamento fondiario.

AGENDA DI GOVERNO: TEMPI E MODALITÀ DI REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA



Un “Piano di Governo” è qualcosa di più di un programma politico. È un programma politico + una “Agenda di Governo”.

Ma governare è qualcosa di più. È avere chiaro un ordine di priorità e impegnarsi su questo. È avere una “Agenda” in cui si espone cosa si fa, come lo si fa e soprattutto quando lo si fa.

Naturalmente ciò che qui riassumiamo è una evidente semplificazione fatta con intenti divulgativi: una indicazione di temi, di titoli e di tempi destinata ai cittadini per far capire a tutti ciò che vogliamo fare, come vogliamo farlo e quando. Dietro ognuno di questi punti c'è un lavoro molto più approfondito di tecnica legislativa, giuridica, amministrativa che ci ha portato a formare su ciascuno di questi temi dossier documentati, ricchi del contributo degli esperti che stanno già elaborando i relativi disegni di legge che presenteremo in Consiglio dei Ministri nella cadenza dei tempi previsti.

Ecco come abbiamo sintetizzato qui di seguito la nostra “Agenda di Governo”.

FASE 1. ENTRO IL PRIMO ANNO: "PRIMI 100 GIORNI" E NOVE MESI SUCCESSIVI

1. Legge Tremonti

Per rilanciare lo sviluppo con la detassazione degli investimenti e delle nuove assunzioni di lavoratori.

2. Azzeramento della tassa sulle successioni e sulle donazioni

Per eliminare, una volta per tutte, l'odiosa tassa sulle successioni e sulle donazioni che grava ingiustamente sulle famiglie e sulla filiera produttiva del Paese.

3. Blocco istantaneo della riforma dei cicli scolastici e della riforma universitaria

Essenziale per ripartire con una vera riforma della scuola e dell'Università.

4. Legge obiettivo

Per migliorare la vita dei cittadini realizzando le nuove opere pubbliche necessarie per la modernizzazione del Paese: autostrade, raccordi, passanti, ferrovie, ponti, metropolitane, reti idriche, ecc.

5. Contratto di lavoro europeo

Per convergere con l'Europa in materia di contratti di lavoro, garanzie, flessibilità, mobilità, partecipazione. La libertà di assumere, così consentita alle imprese, offre ai giovani straordinarie opportunità di ingresso nel mondo del lavoro.

FASE 1. ENTRO IL PRIMO ANNO: “PRIMI 100 GIORNI” E NOVE MESI SUCCESSIVI

6. Riemersione del sommerso

Per riportare nella legalità, in base ad un preciso e conveniente piano di “rientro”, una parte rilevante dell’economia che finora è stata costretta nel sommerso.

7. Padroni a casa nostra

Per rendere libera, senza più obbligo di ottenere “permessi” o “concessioni”, la ristrutturazione interna alle case, ai negozi, ai laboratori, alle fabbriche, ecc., che non deve naturalmente apportare alterazioni ai muri portanti, al volume complessivo degli edifici ed agli esterni. Proroga delle agevolazioni fiscali per l’edilizia.

8. Lasciateci lavorare!

Per ridurre all’essenziale la burocrazia, sfoltendo la miriade di adempimenti che condizionano l’attività imprenditoriale e liberando così imprese ed artigiani da oneri inutili ed impropri.

9. New Economy

Per modernizzare la nostra economia allineandola a quella dei Paesi più sviluppati, per renderla competitiva e per attirare in Italia capitali esteri. Per realizzare “portali” su cui domanda ed offerta di lavoro si incrocino liberamente senza l’intermediazione degli uffici di collocamento. Detassazione del “venture capital”. Detassazione e incentivi per richiamare i giovani laureati italiani che lavorano all’estero.

Riforme “a costo zero” delle leggi in materia di strumenti ed operazioni finanziarie internazionali, per catturare e convogliare in Italia capitali dall’estero.

FASE 1. ENTRO IL PRIMO ANNO: “PRIMI 100 GIORNI” E NOVE MESI SUCCESSIVI

10. Le invenzioni sono degli inventori

La proprietà delle “invenzioni” realizzate nelle Università e nei laboratori pubblici deve essere degli inventori, professori e ricercatori, che avranno così il diritto di registrarle a loro nome e, su questa base, la possibilità di attirare il capitale finanziario necessario per svilupparle.

Alle Università ed ai laboratori pubblici competerà un terzo dei guadagni ottenuti dagli inventori. Su questa base, capitali ed idee potranno incontrarsi all'interno di un processo positivo di accelerato sviluppo del Paese.

11. Nuovo diritto societario

Per riformare, sulla base del testo già discusso in Parlamento, la legislazione societaria: meno burocrazia e più “governance” nella gestione dell'economia.

FASE 1. ENTRO IL PRIMO ANNO: “PRIMI 100 GIORNI” E NOVE MESI SUCCESSIVI

12. Devoluzione

Avvio del processo di devoluzione alle Regioni di maggiori competenze:

- in materia di sanità. La competenza in materia di sanità sarà trasferita alle Regioni, sotto l'esclusivo vincolo dei principi costituzionali e delle Direttive comunitarie;
- in materia di istruzione e formazione. La legislazione statale definisce l'ordine degli studi, gli standard e i contenuti dell'insegnamento, le condizioni per il conseguimento e la parificazione dei titoli di studio. Le Regioni acquisteranno competenza in materia di organizzazione scolastica, di offerta dei programmi educativi, di governo degli istituti scolastici. Il massimo grado possibile di libertà di insegnamento, e la più elevata possibile retribuzione del personale, dovranno essere considerate dalle Regioni come la forma prioritaria di investimento in modernizzazione;
- in materia di sicurezza a vantaggio dei cittadini e della loro proprietà, per una più efficace azione di prevenzione e repressione sul territorio dei cosiddetti “piccoli crimini”. Che per i cittadini sono, in realtà, grandi crimini.

9 MESI SUCCESSIVI

1. Aiuti fiscali al Sud

Per far crescere il Sud grazie ad un piano di aiuti fiscali pienamente compatibile con le normative europee.

2. Avvio del piano di costruzione di nuove opere pubbliche

Sulla base del nuovo risolutivo strumento legislativo, costituito dalla “Legge obiettivo”, avvio del piano di modernizzazione del Paese: autostrade, raccordi, passanti, ferrovie, ponti, metropolitane, reti idriche, ecc.

3. Legge e ordine, immigrazione e sicurezza

Stop all’immigrazione clandestina e rinvigorimento della lotta alla criminalità. Esclusi i casi umanitari, entra in Italia solo chi vuole lavorare e ne ha la realistica possibilità. Non, come finora, quote di extracomunitari, ma quote di operai, di falegnami, di infermieri, ecc., con in mano un contratto di lavoro. Detassazione degli aiuti indirizzati nei Paesi di origine dell’immigrazione.

4. Privatizzazioni e liberalizzazioni

Avvio della fase finale di privatizzazione delle società e dei beni che sono ancora, senza ragione, in mano allo Stato; privatizzazione delle reti di distribuzione (di luce, acqua, gas, ecc.); abbassamento di tariffe e bollette, conseguente ad una reale liberalizzazione del mercato; ottimizzazione della gestione finanziaria del patrimonio pubblico.

In occasione della conversione della lira nell’euro, un piano di attrazione in Italia di capitali esteri e di incentivazione al rientro in Italia dei capitali di origine italiana.

9 MESI SUCCESSIVI

5. Riforma della previdenza ed incentivi alla natalità

Integrazione sino ad un milione di reddito complessivo delle pensioni minime.

Avvio, sulla base del trattamento di fine rapporto (TFR), della previdenza complementare attraverso il lancio dei fondi pensione “aperti”.

Incentivi alla natalità ed alla realizzazione di asili nido, perché la vera riforma delle pensioni si fa con la crescita della popolazione.

6. Riforma fiscale

Avvio della riforma fiscale. Per pagare aliquote oneste (23%, 33%) su imponibili onesti, concentrando le esenzioni sino ai 22 milioni e le deduzioni per carichi familiari soprattutto sui redditi bassi e medi, in modo da ottenere una “giusta imposta”. Per ridurre il numero delle tasse da oltre 100 a solo 8.

Contrasto all’evasione. Concordato fiscale “preventivo” per commercio, artigianato e piccola impresa.

L’imprenditore può così finalmente pensare soltanto a lavorare, a produrre, a creare nuovi posti di lavoro. Con uno Stato che finalmente si fida di lui. Contestuale eliminazione degli adempimenti fiscali inutili.

Progressiva eliminazione dell’assurdo costituito da un’imposta come l’IRAP.

9 MESI SUCCESSIVI

7. Europa, agricoltura, ambiente

Crescente concentrazione non solo della nostra politica estera sui temi tradizionali della politica occidentale, ma della nostra politica europea sugli interessi dell'agricoltura e delle piccole e medie imprese. Difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini.

8. Rivisitazione del complesso delle leggi

Costituzione ed avvio del lavoro delle commissioni incaricate della riforma dei Codici e della redazione dei nuovi Testi unici.

FASE 2. ENTRO IL SECONDO ANNO

A questo punto, il processo di radicale riforma dell'Italia si consolida ed intensifica:

1. Una nuova scuola, una nuova Università

Dopo la sospensione della riforma dei “cicli scolastici”, attuazione della nostra riforma e del nostro “Piano per la scuola e per l’alfabetizzazione digitale”, basato tra l’altro sulle tre “i” di “Inglese, Internet, Impresa”.

Piena autonomia delle Università e “sponsorizzazione” delle Università e della ricerca scientifica da parte delle Fondazioni bancarie.

2. Processo giusto e veloce

Riforma e velocizzazione del processo civile. Per dare ai cittadini giustizia vera nel tempo giusto.

3. Agricoltura

Emanazione di un “Codice agrario” e di un “Codice ambientale”.

4. Piano decennale per le Grandi Opere

Cantierizzazione delle principali opere pubbliche previste dal Piano.

FASE 3. ENTRO IL TERZO ANNO

1. Piano per il Sud

Progressivo avanzamento del “Piano per il Sud”, verifica dei risultati ottenuti con gli incentivi fiscali, con la formazione dei giovani per il settore turistico e con il rilancio del turismo, ecc.

2. Stato e Internet

Radicale riorganizzazione, via informatizzazione e digitalizzazione, di tutto l'apparato pubblico. Non i cittadini al servizio dello Stato, ma lo Stato al servizio dei cittadini. Non solo uno Stato che produce servizi pubblici migliori ed in tempo reale. Ma uno Stato che si mette a disposizione dei cittadini, a supporto della loro attività, come “banca dati”, aprendo o partecipando all'apertura di “portali”, ecc.

3. Legislazione fiscale

Emanazione del “Codice fiscale” col passaggio da migliaia e migliaia di leggi fiscali ad un solo Codice di leggi scritte in forma semplice e chiara.

4. “Piano decennale per le Grandi Opere”

Verifica continuativa delle prosecuzioni dei lavori e degli stati di avanzamento delle opere.

FASE 4. ENTRO IL QUARTO ANNO

1. Codificazione

Adozione dei grandi corpi legislativi, costituiti da Codici o da Testi unici, che da un lato eliminano le leggi vecchie ed inutili; dall'altro lato concentrano e stabilizzano quella parte della legislazione che è davvero utile per la vita contemporanea.

Nuovi 4 Codici fondamentali: Codice civile, Codice di procedura civile, Codice penale, Codice di procedura penale.

2. “Piano decennale per le Grandi Opere”

Verifica continuativa delle prosecuzioni dei lavori e degli stati di avanzamento delle opere.

3. Riforma dello Stato

Attribuzione ai cittadini del diritto di scegliere direttamente da chi essere governati, riforma elettorale basata sul modello regionale, riduzione del numero dei parlamentari.

FASE 5. COMPLETAMENTO DELLA LEGISLATURA

Completamento della realizzazione degli obiettivi del Piano di Governo:

- 1) Abbattimento della pressione fiscale sino al 33% del PIL + il costo degli interessi sul debito pubblico.
- 2) Attuazione completa del Piano per la difesa dei cittadini e per la prevenzione dei crimini.
- 3) Dimezzamento del tasso di disoccupazione con la avvenuta creazione di almeno un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro.
- 4) Avanzamento per almeno il 40% degli investimenti previsti dal “Piano decennale per le Grandi Opere”.

Al termine della legislatura il Paese sarà cambiato e modernizzato e sarà cambiata in meglio la vita di tutti.

PIANO DECENNALE DELLE GRANDI OPERE



Tavole planimetriche articolate per tipologia di intervento.

Corridoi stradali e autostradali

Corridoi ferroviari

Metropolitane

HUB - Porti e trasporti marittimi

Riassetto idrogeologico

Risorse idriche

